

## Pagine d'attualità/ Stanley Kubrick tra ossessioni e genio puro

18-03-2009 12:05

**"Con Kubrick" di Michael Herr (Minimum Fax)**

Milano, 18 mar. (Apcom) - Ossessivo e maniacale, ma umano e, soprattutto, geniale. A dieci anni dalla morte di Stanley Kubrick un piccolo e appassionato libro firmato dal leggendario reporter Michael Herr - che ha fatto epoca con i suoi "Dispacci" visionari dal Vietnam - arriva in Italia e ribalta l'immagine di misantropo folle che in molti hanno voluto attribuire a quello che molto probabilmente resta il più grande regista della storia del cinema contemporaneo. "Con Kubrick", che Minimum Fax propone nella propria collana di cinema, è "un libro furioso e malinconico" - scrive il curatore Simone Barillari - che Herr ha scritto nel 1999, al posto di un'intervista al regista su "Eyes Wide Shut" che l'improvvisa morte di Kubrick non ha permesso di realizzare. Ed è anche un libro che, senza smancerie, prova a rendere giustizia alla memoria di un uomo che per Herr, che ha lavorato a "Full Metal Jacket", era un amico "nella misura in cui le persone come Stanley hanno amici, e ammesso che ci sia anche una sola persona come Stanley adesso".

Herr non nega la leggendaria difficoltà di lavorare con Kubrick ("Bisognava mettercela davvero tutta per farcela, ti sentivi come un povero viaggiatore sorpreso da una tormenta, dalle tre alle trenta volte alla settimana e spesso dopo le dieci di sera"), né lo stress cui venivano sottoposti gli attori ("Questa volta - era una classica frase di Kubrick - sei stato davvero fantastico. Rifacciamola"). Certamente il regista aveva un grande ego ("Non pensava di essere l'unica persona al mondo, o l'unico regista, o anche l'unico grande regista. Penso soltanto che ritenesse di essere il regista più grande di tutti, anche se non lo ha mai detto in questi termini"), ma la sua dedizione, oltre che ai conti economici, era concentrata sulla perfezione e sulla bellezza, sulla ricerca di una scena che "venisse bene", e lo standard di Kubrick non era di quelli facilmente raggiungibili.

E la grandezza di Stanley Kubrick - lettore onnivoro, scacchista per soldi, padre e marito affettuoso, inglese d'adozione perché detestava Los Angeles, ma non l'America - si scorge da uno dei passaggi chiave del libro di Herr: "Non parlava mai dei suoi film mentre li stava facendo, e non gli piaceva parlarne dopo, tranne forse che per menzionare gli incassi. Soprattutto non voleva parlare del loro 'significato', perché credeva così tanto nel loro significato che tentare di parlarne poteva solo rovinarglielo". Impossibile non pensare ai milioni di parole che sono state spese, per esempio, su "2001 Odissea nello spazio", forse non tutte indispensabili. Genio e arte dunque, ma anche umanità, che Herr esemplifica nel racconto di James B. Harris, socio di Kubrick negli anni Cinquanta, che ricorda la genesi del finale di "Orizzonti di gloria", con una scena creata apposta per una giovane attrice tedesca che Kubrick aveva appena conosciuto. "Stanley - disse Harris - non puoi aggiungere questa scena solo per mettere la tua ragazza nel film. Ma Stanley fece a modo suo, e diede al film un finale indimenticabile. Poi lei e Stanley si sposarono e il matrimonio durò quarant'anni".

Il post scriptum del libro di Herr è dedicato a "Eyes Wide Shut" e somiglia molto, tra le altre cose, a una dura accusa a un certo modo di fare critica e giornalismo. Ma ad Herr, quando vede scorrere i titoli di coda, gli occhi lucidi vengono perché sente arrivata la fine di "quella cultura e quella tradizione, con

la sua innocenza o quanto meno la sua ingenuità, con una purezza che solo qualcuno nato prima del 1930 poteva continuare ad avere".

---

[STAMPA](#)[x](#) | [chiudi](#)